

Nota sul Censimento permanente della popolazione “senza fissa dimora**”

Il 15 Dicembre 2022 l'ISTAT ha pubblicato i dati del Censimento permanente della Popolazione al 31 dicembre 2021. Per la prima volta, la rilevazione rende disponibili anche informazioni su specifici segmenti di popolazione, rimasti esclusi nelle precedenti edizioni, tra cui le persone che vivono nelle convivenze anagrafiche, quelle che risiedono in campi autorizzati o insediamenti tollerati e spontanei, e **le persone senza tetto e senza fissa dimora**. Queste ultime sono individuate secondo una definizione di tipo amministrativo e riferita a coloro che sono iscritti all'anagrafe in un indirizzo di residenza fittizio e presso l'indirizzo delle associazioni che operano in loro sostegno (senza tetto), e coloro che, pur non avendo un luogo di dimora abituale, eleggono il proprio domicilio presso il Comune dove dimorano abitualmente (senza fissa dimora).

Diversamente dalle indagini campionarie del 2011 e del 2014, il quadro fornito dall'ultima rilevazione Istat, seppure certamente di rilievo da un punto di vista di rappresentazione censuaria, **non è esplicativo della condizione di bisogno sociale e delle traiettorie di vita delle persone in condizione di grave emarginazione, propriamente identificate come “persone senza dimora”**. Sullo sfondo degli indirizzi di residenza rischiano di sparire le storie individuali, le interconnessioni tra le problematiche, la necessità di riconoscere un supporto sociale a coloro che sono in condizione di disagio abitativo, la condizione di invisibilità vissuta da chi non dispone dei documenti, le cause e le conseguenze che il mancato accesso ad una casa comporta.

Lo scenario che emerge dai dati

Per la rilevazione della popolazione che per precarietà abitativa o particolari condizioni di vita risulta “difficile da raggiungere” il Censimento si è avvalso di dati di fonte anagrafica, ovvero è stato condotto sugli indirizzi, reali o fittizi, presso i quali le persone risultano iscritte ai registri anagrafici comunali. Stante questo approccio, **la rilevazione censuaria conta che nel 2021 sono 96.197 le persone senza tetto e senza fissa dimora iscritte in anagrafe**. Di queste, **solo il 38% è rappresentato da cittadini stranieri** provenienti in oltre la metà dei casi dal continente africano.

Si tratta perlopiù di uomini e con un'età media di 41,6 anni, che si innalza a 45,5 anni per i soli italiani. I dati mostrano inoltre che le persone senza tetto e senza fissa dimora censite sono residenti in 2.198 comuni italiani ma concentrati per il 50% in 6 comuni: Roma con il 23% delle iscrizioni anagrafiche pari a oltre 22 mila persone, seguita da Milano (9%), Napoli (7%), Torino (4,6%), Genova (3%) e Foggia (3,7%). Quest'ultimo è l'unico Comune di piccole dimensioni a riportare una quota significativa di persone senza tetto e senza fissa dimora. Altre peculiarità territoriali emergono rispetto al Comune di Napoli in cui la quota di donne è particolarmente elevata (10% delle donne totali censite) e la presenza di stranieri molto

più circoscritta rispetto ad altri grandi Comuni (8,6% contro circa il 60% di Roma, Milano e Firenze), e al Comune calabrese di San Ferdinando dove le persone, per lo più di origine straniera, rappresentano circa il 10% dell'intera popolazione censita nel Comune.

Altri Comuni in cui la presenza di senza tetto e senza fissa dimora stranieri è significativa sono Trieste, Reggio nell'Emilia, Bologna, Alessandria, Como, Savona, Venezia e Brescia, oltre che a Marsala, Catania, Sassari e Cagliari.

Le precedenti indagini Istat sulle persone senza dimora (2011 e 2014)

Nel 2011 e nel 2014, le indagini condotte grazie ad una convenzione tra Istat, fio.PSD, Caritas Italiana e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali coprivano un segmento di popolazione solo parzialmente riconducibile a quello interessato dall'indagine censuaria del 2021. Tali indagini hanno tuttavia obiettivi, approcci e fonti diverse. Le prime sono state indagini campionarie di scopo condotte sul campo presso i servizi di mensa e dormitorio dei comuni italiani, l'ultima rilevazione è invece di tipo censuario e riporta dati di fonte anagrafe. **Le due rilevazioni offrono dunque rappresentazioni diverse, non comparabili tra loro.**

Appare però utile ricordare che **l'ultima indagine campionaria Istat del 2014, condotta sul campo presso i servizi di 158 comuni italiani, stimava la presenza di 50.724 persone senza dimora, ovvero persone caratterizzate da uno stato di povertà materiale e immateriale connotato da un forte disagio abitativo, persone senza tetto che vivevano in strada, in spazi pubblici o luoghi abbandonati e persone ospiti in strutture di accoglienza notturna per ricevere un intervento di supporto sociale.** Erano invece escluse dalla stima sul fenomeno homelessness le persone ospiti di amici o parenti, persone in campi attrezzati presenti in città e persone in alloggi occupati, così come persone accolte in case rifugio o strutture per rifugiati e immigrati. L'indagine campionaria oltre a fornire informazioni su genere, età e cittadinanza, offriva importanti elementi di approfondimento sulle traiettorie di povertà (durata della condizione di senza dimora ed eventi scatenanti), la tipologia e la frequenza delle prestazioni sociali fornite dai servizi, la presenza di persone senza dimora con problemi di disabilità, dipendenza o limitazioni gravi legate a problemi di salute fisica e mentale. L'indagine campionaria, attraverso le interviste rivolte direttamente alle persone presso servizi di mensa e dormitorio, aveva potuto approfondire anche la condizione lavorativa e la situazione economica vissuta dalle persone ospiti delle strutture.

Considerazioni alla luce dell'esperienza dei servizi per la grave marginalità adulta

La realizzazione dell'indagine censuaria del 2021 rappresenta certamente un importante novità: **l'inclusione nella rilevazione delle "persone senza tetto" e "senza fissa dimora" risulta infatti un segnale positivo, volto a dare visibilità e riconoscimento anche a segmenti di popolazioni che tendono ad essere difficilmente tracciabili da un punto di vista statistico. I dati raccolti consentono di mappare, e denunciare, forme di precarietà abitativa diffuse su tutto il territorio nazionale.** Il livello di dettaglio su cittadinanza e comune di residenza indica inoltre la presenza di luoghi in cui tali forme di precarietà di vita appaiono particolarmente pressanti e degne di essere attenzionate.

Tuttavia è doveroso specificare che **tali dati presentano una fotografia parziale dell'estensione e dalla caratterizzazione del fenomeno della grave marginalità nel nostro Paese.**

Da un punto di vista quantitativo la rilevazione censuaria, adottando come fonte i soli dati anagrafici, rischia da una parte di **sottostimare il numero di persone che, secondo la definizione enunciata dalla Linee di indirizzo per il contrasto alla grave marginalità adulta del 2015, possono più propriamente considerarsi senza dimora.** Come già rilevato dall'indagine campionaria del 2014, infatti, 1/3 delle persone senza dimora dichiarava di non essere iscritto in anagrafe presso un comune italiano. Si tratta in particolare, di stranieri irregolari che dalla rilevazione censuaria rimangono pertanto esclusi. D'altra parte, le persone registrate in anagrafe presso una residenza fittizia, non rientrano necessariamente nel computo delle persone in condizioni di grave marginalità. Le ragioni per richiedere una residenza fittizia possono infatti essere collegate ad altri motivi non riconducibili al disagio sociale o esclusivamente abitativo.

Un altro elemento che meriterebbe di essere approfondito con maggior dettaglio è la netta separazione tra persone che vivono in convivenze anagrafiche e le persone senza tetto e senza fissa dimora. Volendo leggere i dati nell'ottica di rilevare quante persone in condizione di grave marginalità sono presenti sul territorio, e ricordando che la classificazione ETHOS sul disagio abitativo ricomprende anche coloro che vivono in sistemazioni inadeguate e insicure, la distinzione delle due popolazioni non permette di cogliere **in che misura le persone che risiedono in centri di accoglienza per migranti, alberghi o altri istituti assistenziali possono esprimere un bisogno sociale tale da poter essere considerate persone senza dimora.**

Alla luce di queste riflessioni, e accogliendo con favore lo sforzo compiuto da Istat, la fio.PSD coglie l'occasione per porre l'attenzione **sull'importanza delle attività di raccolta dati per conoscere ed affrontare il fenomeno della grave marginalità adulta.** L'auspicio è quello che nelle future rilevazioni si possa adottare un sistema di rilevazione dei dati di tipo misto e con il coinvolgimento di diversi attori, come già avviene in altri paesi europei come la Germania, la Danimarca, l'Irlanda. L'uso integrato di fonti primarie (registri anagrafici, dati amministrativi), di dati provenienti da una raccolta sistematica da parte dei servizi per l'homelessness e anche di un ampio range di servizi di welfare (dipendenze, salute mentale, giustizia), e di rilevazioni sul campo periodiche per raccogliere dati che qualifichino l'homelessness, non solo quella alloggiata presso i servizi ma anche chi vive in strada, possono offrire informazioni di fondamentale rilevanza per conoscere le condizioni di vita delle persone senza dimora.

Roma, 4 gennaio 2023

* Riportiamo in questa Nota il termine *senza fissa dimora* in quanto utilizzato da Istat. La locuzione in uso è invece *persona senza dimora* in quanto *"senza fissa dimora" ha una specifica connotazione burocratico-amministrativa e vale a connotare la condizione di una persona che, non potendo dichiarare un domicilio abituale, è priva di iscrizione anagrafica o ne possiede soltanto una fittizia (...) la dimora è un luogo stabile, personale, riservato ed intimo, nel quale la persona possa esprimere liberamente ed in condizioni di dignità e sicurezza il proprio sé, fisico ed esistenziale.*

(Linee di indirizzo per il contrasto alla grave marginalità adulta in Italia, 2015)